

Una fede professata nella testimonianza del cristiano “minimo”

Siamo così giunti alla terza tappa del nostro itinerario formativo, secondo l'input dato dal Consiglio Nazionale TOM per la formazione unitaria 2024/25.

Nelle prime due tappe ci siamo soffermati sull'identità del cristiano minimo, cioè del battezzato nel nome della Santissima Trinità, rigenerato in Cristo, incorporato nella Chiesa e reso partecipe della sua missione, che ha scelto di entrare a far parte dell'Ordine dei Minimi, nel suo ramo secolare, aderendo al carisma della fondazione della sequela del Cristo penitente, nello stile quaresimale della Chiesa. La penitenza è la risposta alla chiamata di Gesù all'inizio della sua predicazione: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1, 15). Penitenza come “fede in progress”. Al momento del Battesimo ci è stata donata la fede, ma per la sua piena comprensione e realizzazione si richiede un lavoro fatto di “frutti di penitenza”, secondo lo stile quaresimale della Chiesa: la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, lo sforzo di attuarla sacrificando quanto rompe la sintonia con Dio, la pace con sé stessi, l'accoglienza del prossimo, la cura della natura.

In verità la chiamata alla conversione è per tutti, ma noi laici minimi abbiamo fatto una professione pubblica nella Chiesa di volerla attuare per essere “luce che illumina i penitenti”.

In questa terza tappa ci soffermeremo sulla nostra fede battesimale, espressa per noi dai nostri genitori e padrini, che dobbiamo tradurre in concreta testimonianza di vita.

San Francesco di Paola all'inizio della Regola per i secolari minimi dice espressamente: “siete esortati ad osservare fedelmente i precetti di Dio e della Santa Chiesa, ad onorare con devota riverenza l'unico Dio in tre Persone” e poi conclude il secondo capitolo con l'esortazione “In onore della Santissima Trinità, poi, i fratelli e le sorelle di questa Congregazione diranno devotamente l'antifona Benedica sit Sancta Trinitas, con il versetto Benedicamus Patrem e il responsorio Laudemus, insieme con l'orazione Onnipotens sempiterne Deus.”

Il nostro Santo Fondatore va direttamente al nucleo della nostra fede perché la fede in Dio Trinità è la carta d'identità del cristianesimo.

Lo “shemà Israel” presente in Deuteronomio 6,4 «Ascolta, O Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno», che proclama l'essenza monoteistica dell'ebraismo ha compimento in Gesù che si presenta come Figlio di Dio, che ha col Padre una relazione intima di tenerezza e confidenza tanto da chiamarlo Abbà, e che promette la venuta dello Spirito Santo, il Paraclito. “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15); “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9); “In quella stessa ora, Gesù, mosso dallo Spirito Santo, esultò e disse: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli! Sì, Padre, perché così ti è piaciuto! Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno sa chi è il Figlio, se non il Padre; né chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo»” (Lc 10, 21-22)

All'inizio della vita pubblica di Gesù è presente tutta La Trinità "E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»." (Mc 1, 10-11);

Dio Trinità è la sorgente e il sostegno di ogni vita. Tutti gli uomini sono immersi nell'amore misericordioso del Padre creatore, nell'amore redentivo del Figlio incarnato, morto e risorto, nell'amore santificante e vivificante dello Spirito Santo. I cristiani attraverso i sacramenti, la preghiera, la vita di grazia vivono la loro esistenza come figli di Dio, invocando il Padre nello Spirito del Cristo risorto.

La Chiesa formatasi intorno agli Apostoli, riflettendo sul messaggio di Gesù, sulle sue azioni e sull'intero mistero pasquale, ha vissuto la sua fede "nell'unico Dio tre persone". Questa fede l'ha professata fino a giungere alle formulazioni del Simbolo degli Apostoli, utilizzato dalla Chiesa di Roma nell'itinerario catecumenale antico e quello successivo ai Concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381), che esplicita meglio la dottrina sulla SS. Trinità.

Dopo la affermazione Trinitaria seguono nel Simbolo affermazioni legate alla Chiesa, frutto del dono dello Spirito: la sua connotazione di Cattolica; la comunione dei santi che si vive in essa; il perdono dei peccati, che si ottiene in primo luogo nel Battesimo; la risurrezione della carne, cioè la risurrezione finale; la vita che non ha fine in Cielo.

Queste professioni di fede le chiamiamo "Simboli", utilizzando un termine di origine greca σὺμβολο che indicava la metà di un oggetto spezzato come un segno di riconoscimento futuro. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava.

La professione trinitaria chiarisce ulteriormente la nostra identità di secolari minimi, chiamati ad essere servi di Dio, in cui ripongono "fixe" il loro cuore.

Il nostro Dio non è solitudine, Dio è Trinità, relazione, dialogo, comunione, accoglienza, misericordia, sacrificio, amore.

In un bellissimo commento al Credo papa Benedetto XVI afferma "il Credo non è un insieme di sentenze, non è una teoria. È ancorato all'evento del Battesimo, ad un evento d'incontro tra Dio e l'uomo. Dio, nel mistero del Battesimo, si china sull'uomo; ci viene incontro e in questo modo ci avvicina anche tra noi. Perché il Battesimo significa che Gesù Cristo, per così dire, ci adotta come suoi fratelli e sorelle, accogliendoci con ciò come figli nella famiglia di Dio stesso. In questo modo fa quindi di tutti noi una grande famiglia nella comunità universale della Chiesa. Sì, chi crede non è mai solo."

Contemplare la Trinità è quindi conoscere meglio noi stessi, approfondire il significato e il valore della nostra vita, allargare gli orizzonti del nostro amore.

Allora concludiamo, come ci invita San Francesco di Paola nella nostra Regola:

Benedicta sit sancta Trinitas, atque indivisa Unitas: confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam. Benedicamus Patri et Filio cum Sancto Spiritu laudemus et superexaltemus eum in saecula

Benedetta sia la Santa Trinità e l'indivisa Unità: confidiamo in lei, perché ci ha concesso la sua misericordia. Benediciamo il Padre ed il Figlio con il Santo Spirito lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

Franco Romeo

13-12-2024